

Il progetto “Una Città per gli Archivi” di Armando Antonelli

Introduzione.

Queste poche pagine intendono presentare la storia del progetto “Una Città per gli Archivi” che è venuto articolando nel corso di questi anni.

Si tratta di un intervento archivistico promosso e finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, con la finalità di preservare e rendere fruibili gli archivi bolognesi dell’Otto e del Novecento, non di rado a rischio di dispersione.

Gli aspetti più propriamente tecnologici del progetto sono stati recentemente fatti oggetto di riflessione e analisi in un numero monografico della rivista “Archivi & Computer”, mentre alcuni interventi di ordinamento e casi di studio particolari riguardanti tematiche squisitamente storico-archivistiche sono stati pubblicati all’interno del volume Spigolature d’archivio.

In ciò che segue s’intende ricapitolare brevemente gli snodi del progetto che è intervenuto su oltre duecento nuclei documentari e tipologie documentarie differenti conservate presso una cinquantina di soggetti produttori bolognesi.

Si tratta di complessi archivistici e di conseguenza di soggetti produttori che possono essere distinti secondo una classificazione suggerita dalla natura giuridica tra archivi pubblici e archivi privati, mentre una discriminazione di natura diplomatica, codicologica e tipologica delle fonti d’archivio potrebbe suddividerli tra archivi tradizionali e fondi speciali, come quelli costituiti di fototipi, audiovisivi e sonori.

Com’è noto, gli archivi pubblici godono del peculiare status di “beni culturali” ab origine, data la loro natura di beni demaniali, così come stabilito dal Codice dei beni culturali (art. 10, c. 2, lett. b).

I fondi di provenienza statale sono rappresentati dall’archivio di Gabinetto della Questura di Bologna. È questo un ufficio dell’amministrazione statale periferica (dipendente dal Ministero degli interni), obbligato dalla normativa a versare i propri documenti concernenti gli affari esauriti da oltre quarant’anni all’archivio di Stato competente per circoscrizione territoriale. La documentazione è difatti conservata presso l’Archivio di Stato di Bologna.

Più articolata all’interno del progetto risulta la presenza di archivi prodotti da enti pubblici, vale a dire da amministrazioni non statali, quali gli enti pubblici territoriali e ogni altro ente e istituto pubblico, che la normativa obbliga a inventariare i propri archivi storici, costituiti dai documenti che si riferiscono agli affari esauriti da oltre quaranta anni, e a istituire presso l’ente sezioni separate d’archivio. Archivio dell’ente pubblico territoriale per eccellenza (ossia con giurisdizione esclusiva su una porzione determinata di territorio) è quello del Comune di Bologna, mentre esempi di enti pubblici funzionali sono quelli di matrice sanitaria e scolastica.

Passando all’analisi degli archivi privati, bisogna subito rilevare come in essi la caratteristica di bene culturale non sia riconosciuta dalla normativa ab origine, ma solamente qualora sia intervenuta un’esplicita dichiarazione d’interesse culturale da parte della pubblica amministrazione. In tal caso essi transitano, al pari degli archivi prodotti dagli enti pubblici, entro la categoria degli “archivi vigilati”, ossia soggetti al controllo delle soprintendenze archivistiche competenti per circoscrizione territoriale.

Distinguiamo, all’interno del grande insieme degli archivi privati, i tre classici raggruppamenti degli archivi di enti (o corporate body, secondo lo standard Isaar), persone e famiglie.

Particolarmente articolato si presenta l’universo degli archivi di enti privati, come d’altronde intricata è la varietà di norme che regolamenta la vita di questi soggetti. All’interno della pubblicazione essi sono rappresentati da organizzazioni senza scopo di lucro, fondazioni, enti morali, libere organizzazioni, associazioni di promozione culturale, persone giuridiche legalmente riconosciute per decreto o iscritte in appositi registri.

Il progetto “Una Città per gli Archivi” che ha preso avvio nel corso del 2007 giunge alla pubblicazione in rete di una cinquantina di inventari conclusi, che saranno incrementati nel corso del 2013 e 2014, mediante l’accesso a un portale che contribuirà a incrementare le nostre conoscenze sulla storia recente di Bologna.

Per realizzare tutto ciò sono state operate alcune scelte. La prima decisione che si è resa necessaria è stata quella di normalizzare la descrizione dei complessi archivistici e delle tipologie documentarie presenti negli archivi contemporanei, a partire dalla piattaforma di

gestione documentale xDams. La seconda è stata quella di rappresentare quelle informazioni, sul portale, mediante la loro presentazione su pannelli verticali che a seconda del livello descrittivo si aprono a destra o a sinistra del risultato di ricerca ottenuto (a sinistra si trovano le articolazioni primarie del complesso archivistico - come il fondo, le serie e le sottoserie - e a destra le unità archivistiche e documentarie). La terza è stata quella di progettare un portale dinamico, che a partire dalla consueta consultazione verticale della struttura ad albero, multilivellare e gerarchica, dei complessi documentari inventariati (browsing), offrisse anche la fruizione di copie digitali relative a fotografie, manifesti, materiale iconografico, filmati e fonti sonore e mettesse a disposizione degli utenti meno esperti modalità d'interrogazione degli inventari basate su liste di parole chiave (come nomi di persona, luogo, ente, autore) e su voci di soggettazione.

Il portale offre poi un'ampia gamma di risorse di ricerca e diverse aree di lavoro, che non si rivolgono solo agli specialisti delle fonti d'archivio, come archivisti o storici e permetterà di avere a disposizione percorsi ontologici (in grado di evidenziare relazioni inaspettate per l'utente), mostre virtuali (ideate dalla redazione o proposte e realizzate da enti o singoli ricercatori), contributi di ricerca di natura scientifica o didattica, documenti di progetto, un ambiente digitale che solleciterà i "naviganti" a salvare le proprie ricerche in un'area riservata dove potranno integrarle, ri-organizzarle e, qualora lo ritengano opportuno, condividerle con altri.

Breve storia del progetto

Antefatti (2006-2007).

I singoli interventi archivistici sono stati oggetto di un duplice e sinergico approccio (conservativo e descrittivo). Il primo, salvaguardando i documenti del passato, è parso preliminare e necessario al secondo che assicura la pubblicazione di inventari nel portale di progetto.

L'urgenza di un intervento nel settore degli archivi, scaturita da una rinnovata curiosità per la documentazione cittadina contemporanea, è germinata nella realtà bolognese a seguito probabilmente di una serie di avvenimenti celebrativi che andavano preparando il terreno su cui ha messo radici il progetto. Penso, in particolar modo, alle iniziative organizzate a livello nazionale e locale intorno a Giosue Carducci e alle celebrazioni che si andavano preparando per ricordare i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia. Questi eventi se anche non hanno influito direttamente sulla decisione di recuperare gli archivi cittadini risalenti ai secoli XIX e XX secolo, hanno tuttavia costituito un inconsapevole incentivo alla rivisitazione e alla "riscoperta" delle fonti bolognesi dell'ultimo secolo e mezzo. Si pensi inoltre all'attività promossa dalle due fondazioni bolognesi durante quella fase di gestazione del progetto, nel biennio 2006-2007, intorno al recupero e alla valorizzazione di alcuni monumenti documentari della storia cittadina (fonti che fondano l'identità stessa del Comune), come è avvenuto sia nel caso della nuova storia della città di Bologna in più volumi che giungeva alle stampe grazie all'impegno della Fondazione Carisbo, sia nel caso del Liber Paradisus, pubblicato in due volumi per iniziativa della Fondazione del Monte, che, si ricordi, aveva promosso negli anni precedenti il riordino dell'archivio della Commissione dei testi di lingua e delle carte di Riccardo Bacchelli presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

La consapevolezza della necessità di salvaguardare il patrimonio culturale della città rendendone fruibili le fonti che sono alla base delle nostre conoscenze storiche è stata all'origine del progetto di recupero degli archivi cittadini: archivi pertanto che si caratterizzano come una componente preziosa del patrimonio culturale della città.

Tutto ciò ha permesso di concentrare sforzi e risorse di imponente rilievo per un'impresa di natura archivistica territoriale, tanto vasta quanto inusuale nel panorama nazionale.

Avvio e prime fasi dell'intervento (2006-2008).

Il progetto, che divenne operativo nel corso del 2007, fu preceduto nel corso del 2006 da alcuni incontri che posero le basi per la sua realizzazione e che ebbero il merito di riunire intorno a un tavolo le maggiori istituzioni preposte alla conservazione di complessi archivistici a Bologna. Il principale risultato di quegli incontri, avvenuti tra febbraio e marzo 2006, fu in

primo luogo quello di predisporre uno strumento che consentisse di conoscere meglio la consistenza e le condizioni reali dei fondi cittadini degli ultimi duecento anni. Il censimento dei fondi archivistici bolognesi contemporanei riuscì a offrire un panorama complessivo delle loro condizioni di conservazione e fruibilità, e confermò l'impressione, verificandola corretta, che tali fondi fossero, tra i molti prodotti e conservati in città, quelli maggiormente a rischio di dispersione e quelli per i quali s'avvertisse in città il bisogno di strumenti inventariali che ne permettessero la conoscenza, l'accesso e lo studio. Un secondo risultato di quegli incontri fu la decisione di affidare a un gruppo di esperti, la cui esperienza e professionalità contribuirono a delineare, tanto in ambito teorico quanto sul campo operativo, le linee guida dell'intervento, su cui, in effetti, è venuto articolandosi e modellandosi il progetto "Una Città per gli Archivi".

Scorrendo i verbali degli incontri e i documenti prodotti tra 2007 e 2008, si può affermare che il progetto, nella sua essenza teorica e nella sua attuazione concreta, sia rimasto fedele all'impronta impressa dalle fondazioni e dal "Gruppo degli esperti", pur essendo venuta meno l'esigenza, postulata in un primo momento, di concentrare i fondi in un'unica sede. Nonostante tale cambiamento, il sostegno alla conservazione della documentazione non è venuto a mancare, anche se realizzato presso i singoli archivi (cioè in luoghi sicuri presso la sede del soggetto conservatore) grazie a strutture e contenitori a norma.

Sul versante tecnologico si stabilì di scegliere un'unica piattaforma descrittiva, che, in previsione della pubblicazione in rete degli inventari, rendesse meno frastagliata e incoerente la descrizione archivistica e ne rendesse meno onerosa e farraginoso l'analisi e la diffusione nel web. A seguito di tale decisione si è promosso un intenso lavoro d'uniformazione dei tracciati mediante una fase di studio e d'elaborazione che ha determinato anche la creazione di un coordinamento scientifico più esteso. Al termine di questa fase sono stati predisposti manuali pubblicati nell'area Help della piattaforma xDams e sono state organizzate riunioni d'aggiornamento per gli archivisti coinvolti nel progetto. Si è poi venuto formando un "Gruppo di controllo degli inventari", un "Gruppo di referenti" e un "Coordinamento delle authority" preposti a valutare la struttura degli inventari, l'applicazione delle scelte redazionali, la correttezza della compilazione delle descrizioni prodotte. Tutto ciò in previsione del collaudo finale degli inventari, della "verifica di conformità" degli interventi da parte della Soprintendenza Archivistica per l'Emilia-Romagna e in vista della pubblicazione degli inventari sul web.

Bisogna, poi, aggiungere che si deve al "Gruppo degli esperti" l'idea lungimirante di allegare alle descrizioni archivistiche riproduzioni digitali (siano esse riproduzioni di strumenti inventariali, materiale iconografico, filmati, tracce audiovisive, manifesti e documenti di rilievo storico), che potessero favorire la fidelizzazione degli utenti al portale e l'arricchimento delle conoscenze sui complessi archivistici descritti.

I primi interventi sono stati avviati tra l'estate e l'autunno 2007, dopo avere selezionato i candidati, siglato un accordo complessivo con la Soprintendenza archivistica dell'Emilia-Romagna e firmati, per ciascun intervento archivistico, due convenzioni specifiche con i soggetti conservatori coinvolti nel progetto. A tutto ciò ha fatto seguito un'attività di formazione degli archivisti coinvolti nel progetto mediante un programma di lezioni teso a far conoscere la piattaforma xDams tenuto da archivisti e informatici di Regesta. Questa attività formativa è stata in un secondo momento integrata dal coordinamento scientifico del progetto, grazie alla presentazione dei criteri redazionali e attraverso una serie di aggiornamenti protrattisi per l'intero triennio 2008-2010.

La realizzazione del progetto è stata resa possibile nella pratica quotidiana dal lavoro degli archivisti, dalla collaborazione dei soggetti conservatori, dall'azione di raccordo del responsabile scientifico e di chi ha progressivamente costituito parte integrante del coordinamento scientifico oltre che dell'intenso lavoro svolto dal "Gruppo di controllo degli inventari" e di chi in qualità di referente o consulente su questioni specifiche ha animato in questi ultimi triennio le sale e gli uffici della Fondazione del Monte, con riunioni e incontri giornalieri, senza dimenticare che le decisioni sono scaturite a seguito di incontri che hanno visto la partecipazione del "Gruppo degli esperti", del capo-progetto, dei responsabili scientifici, del direttore della Fondazione del Monte e dei due presidenti delle fondazioni.

Gli interventi archivistici (2008-2010).

Facendo un sommario bilancio di quanto realizzato in questi anni emerge che i nuclei documentari inventariati hanno le caratteristiche di risalire nel loro complesso ai secoli XIX e

XX, di essere stati prodotti in città e di trovarsi sul territorio urbano, depositati in archivi di enti pubblici, d'istituzioni caratterizzate da varie personalità giuridica e di privati. Tali fondi presentano notevoli differenze a riguardo dei processi di produzione, conservazione e tradizione archivistica. Si tratta di archivi caratterizzati da sedimentazioni originali e da tipologie documentarie eterogenee (cfr. Appendice, tabella soggetti conservatori). Diverse poi sono la storia istituzionale e quella archivistica, numerosi sono i soggetti produttori e quelli conservatori, differente è lo stato di conservazione e la regolamentazione dell'accesso al pubblico, eterogenea la consistenza che può variare da poche buste a complessi documentari costituiti di decine di metri lineari. Nel complesso sono stati coinvolti quasi un'ottantina di archivisti. I più giovani hanno potuto "farsi le ossa" a contatto con archivisti di maggior esperienza. In tempi recenti, prima, durante e dopo le verifiche di conformità, si sono intensificati gli scambi e gli interventi con la Soprintendenza da parte del "Gruppo di controllo degli inventari" in modo da realizzare dei buoni ordinamenti e degli inventari esaustivi. Il progetto ha mantenuto tra le sue caratteristiche peculiari quella di essere un intervento archivistico "a tutto campo". In questi anni sono state accettate tutte le sfide presentate dagli archivi sia quelle legate alla conservazione e al condizionamento della documentazione, sia quelle inerenti all'ordinamento e alla descrizione, sia, infine, quelle relative alla pubblicazione on-line degli inventari e alla diffusione in rete delle riproduzioni digitali.

Il presente (2013).

Le fondazioni hanno potuto contare sulla collaborazione della Soprintendenza, scandita da una serie regolare di convenzioni, accordi, collaborazioni, convegni, siglati e realizzati tra 2007 e 2011, e dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna (IBACN), grazie alla condivisione, maturata a seguito di alcuni incontri con Rosaria Campioni e Brunella Argelli che hanno impresso una forte spinta alla formalizzazione di accordi di collaborazione e a un lavoro congiunto in prospettiva di un "dialogo" tra il portale IBC Archivi e il portale di progetto. In questa prospettiva con l'IBC si è e si sta lavorando operativamente su tre diversi punti:

- utilizzo del software CASter di IBC per la descrizione dei soggetti conservatori. Tali descrizioni, grazie a web service, saranno richiamate automaticamente e pubblicate nel portale di progetto e nel portale di IBC Archivi;
- utilizzo del tracciato di descrizione del soggetto produttore elaborato da Regesta.exe in collaborazione con IBACN, già installato nella piattaforma xDams in uso al progetto;
- si è portato a termine lo sviluppo di un collegamento applicativo tra l'authority delle responsabilità autoriali presenti in xDams e l'authority autori che alimenta l'Opac del polo bibliografico bolognese, in modo tale da consentire all'utente di "transitare" da descrizioni archivistiche a descrizioni bibliografiche.

Oltre a ciò sono stati avviati contatti con il Polo archivistico dell'Emilia-Romagna (ParER), interno all'IBACN, al fine di avvalersi di servizi di conservazione a lungo termine messi in campo per un'ottimale conservazione degli oggetti digitali culturali prodotti nel contesto del progetto.

La campagna di digitalizzazione della documentazione d'archivio ha sollevato numerose criticità, che sono state approfonditamente affrontate nel corso del biennio 2011-2012. Attualmente sono state eseguite quasi 50 mila riproduzioni digitali.

La continua progettazione del portale e la valutazione del ruolo che devono avere all'interno di esso gli strumenti atti a migliorare le ricerche degli utenti, oltre alla costante pubblicazione di inventari e di riproduzioni digitali di documenti d'archivio all'interno del portale, saranno gli ambiti su cui si concentreranno gli sforzi futuri del progetto.

È stata individuata presso la Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale di via Nazario Sauro, 20/2, della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, edificio del percorso Genus Bononiae, la sede di lavoro futuro per la redazione e per chi continuerà a collaborare nel progetto, oltre che il luogo ufficiale di accesso all'intero progetto. Anche in previsione di questo proseguimento si ritiene necessario soppesare il gradimento del portale mediante l'organizzazione di focus group e usability test che saranno un primo banco di prova delle scelte operate in questi mesi.